

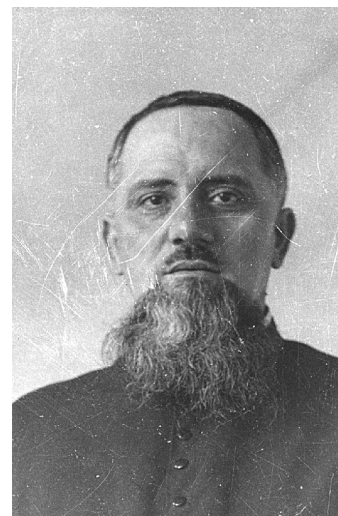
1949 SACERDOTE SANTO E ZELANTE

Commemorazione di P. Giacomo Cavallo, IMC

Il P. Giacomo Cavallo (1890 – 1952), nato a Prunetto di Cuneo (Italia), fu accolto nell'Istituto dal Fondatore nel 1908 e, dopo il regolare curriculum di studi, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel il 6 giugno 1914. Fu arruolato durante la prima guerra mondiale per servire negli ospedaletti da campo. Nel 1919 poté partire per l'Iringa, con il primo gruppo di Missionari della Consolata destinati in Tanzania, dove lavorò fino al 1939, anno in cui fu eletto consigliere generale. Nel 1950 fu inviato a Palermo dove ebbe l'incarico, oltre che di animatore missionario, di predicatore degli esercizi spirituali ai sacerdoti e di direttore spirituale dei seminaristi.

Missionario ottimista e laborioso, fu stimato e benvenuto, in particolare dagli abitanti delle missioni del Tanzania, dove svolse la maggior parte del suo ministero apostolico. Morì a Palermo il 31 maggio 1952.

La commemorazione che qui viene pubblicata, fu tenuta da P. Cavallo il 16 febbraio 1949, quando stava terminando il suo servizio di consigliere generale, in casa madre, a Torino.



Dal giorno in cui il Veneratissimo Fondatore scendeva nella tomba, si tennero frequenti commemorazioni per esaltarlo e additarlo quale esempio da imitare; molti Padri nostri che Lo conobbero, in queste commemorazioni parlarono di lui diffondendone il nome, illustrandone le opere, la santità, e rievocando episodi: tratti salienti della sua vita .così feconda.

Ricordando le sue parole, in complesso, possiamo dire con lui che: « Una cosa sola è necessaria: riaccendere la fede nella dignità della vita nostra, imprimerle una direzione nobile e degna, creando un uomo interiore di fronte all'uomo esteriore e superficiale, formando una vera disciplina morale dei poteri di agire, che dia modo di sostenere e superare tutte le difficoltà che, sotto veste di seduzione, ovvero di mali e di sofferenze, possono sviare e disperdere le energie necessarie al nostro apostolato ».

Bisogna insomma dilatare le anime ed innalzarle, riaccendendone la fede nella dignità della vita, creando un moto religioso essenzialmente spirituale ed interiore... Il desiderio suo di una vita superiore ed interiore, l'orientamento verso il più alto e più degno, per la conquista dei « valori spirituali » era il movente di tutti i suoi pensieri e delle sue azioni, e non tralasciava occasione di inculcarlo nelle nostre menti e nei nostri cuori.

E noi che ci onoriamo di chiamarci suoi figli, cerchiamo di ricalcarne le orme, e se è del caso anche rifarci di qualche passo indietro, per riprendere il sentiero da lui tracciato, e da noi, esuberanti di troppo entusiasmo o trascinati dalle opere esteriori, forse abbandonato. E nel momento attuale di difficoltà esterne create dalle circostanze, e dalle incertezze nostre personali, riportiamoci con la presente celebrazione allo spirito ed alle opere sue per attingerne forza ed ammaestramento, nella dura fatica della rinascita per avere una esatta visione dei nostri mali presenti, e infallibile intuizione dei rimedi da apporvi. La vita e l'opera del Fondatore non ci propongono un metodo nuovo ed arduo, ci richiamano alla voce del Vangelo che è carità, che è povertà... che è ubbidienza... che è comprensione... che è dedizione senza riserva all'apostolato... insomma è il Vangelo rivissuto ed applicato a tutte le forme della nostra vita religiosa ed apostolica per valorizzare le esigenze: metodo collaudato da S. Benedetto, S. Francesco, S. Domenico... da S._Cafasso, dal Cottolengo e

da Don Bosco.

SACERDOTE SANTO

Nella Basilica Maggiore di S. Paolo fuori le Mura splendono in lungo ordine architettonico i medaglioni a mosaico di tutti i sommi Pontefici da San Pietro a Pio XII.

Ma nessuna basilica, per quanto vasta, potrebbe contenere i medaglioni di tutti i sacerdoti di Gesù Cristo. In venti secoli parecchi milioni di uomini salirono l'altare, divenuti sacerdoti in eterno. Fra questa falange immensa di predestinati c'è il nostro Padre Fondatore, vero eletto del Signore e sacerdote santo. E' questa la nota caratteristica di tutto il suo sacerdozio, di tutta la sua vita di apostolo.

L'irradiazione della sua vita santa non è misurato dal tempo. Il suo sacerdozio non terminò con la sua vita. Anzi la sua morte fu il punto di partenza evidente di una missione speciale e di un'influenza che col tempo e con l'opera generosa dei suoi figli si sparse e si spargerà attraverso tutte le nostre cristianità.

Qual è il segreto di questa ammirabile fecondità? Non cerchiamo il segreto nell'abbondanza e nell'ordine meraviglioso delle sue attitudini e dei suoi doni naturali. Altri preti, forse meglio dotati di lui, hanno miseramente fallito. No, il segreto di tutta la sua vita fu tutto nella santità del suo sacerdozio. I grandi uomini, i forti, i sapienti, non salveranno il mondo; ma lo salveranno i santi. La scienza è un aiuto prezioso, ma in fin dei conti per un sacerdote tutto si riduce alla santità, e tutto dipende necessariamente da essa. E il Padre lavorò con tutto l'entusiasmo della sua anima per l'attuazione dell'ideale della sua vita, come continuamente incitava noi suoi figli a fare.

Non si accontentò di essere sacerdote, ma volle essere sacerdote santo. Colui che vuole realizzare la santità deve essere posseduto dal suo "ideale": ed il Padre fu tale. La grande passione di tutta la sua vita si traduceva nel grido di S. Paolo: *Mihi vivere Christus est*. Con tutto l'ardore del suo animo egli tendeva verso il regno di Cristo Gesù, ed all'acquisto della santità dirigeva tutti i suoi sforzi...

Ci diceva: « Coordinate tutti i vostri pensieri, tutti i vostri affetti, tutte le vostre potenze in una idea fissa. Vivere in quell'idea, esaltarci, sublimarci in quell'idea.

Volere sempre, a qualunque costo, volere con coraggio, con fermezza, volere con costanza. Bando alle mezze volontà, chi transige è perduto ».

Sappiamo che ogni suo pensiero, ogni sua parola, ogni sua azione, era diretta dal suo alto ideale sacerdotale di cui sentiva nell'animo la più grande responsabilità.

« Guai, ci diceva ancora, a quel chierico che presumesse di accedere al sacerdozio senza lo spirito di Gesù Cristo. Iddio ci ispiri e ci assista, perchè guai a noi se riusciremo inetti soldati sul campo di battaglia ». Tutta la sua vita fu per noi un esempio; ...e lo è ancora, e lo deve essere sempre più crescente.

Questo il movente di tutta la sua vita, questo il segreto di tutto il suo apostolato. E' inutile cercarlo altrove. L'azione del sacerdote è fruttuosa solo se è fecondata soprannaturalmente. Per questo noi stessi siamo stupiti dell'abbondanza della messe. Il vero apostolato è opera divina.

Tale era il sacerdozio del nostro Padre e Gesù che agiva in lui e per mezzo suo parlava, incitava e trasformava le anime...

Così sotto le più umili apparenze di una vita ordinaria — che persino rifuggiva dal titolo di fondatore dell'Istituto per essere chiamato semplicemente rettore, dicendo la fondatrice ne era unicamente la Madonna — vita ordinaria e semplice, che nascondevano i meravigliosi segreti di una grazia sacerdotale straordinaria talmente abbondante che irradiava naturalmente dalla sua parola e dai suoi scritti, da tutto l'atteggiamento della sua persona.

Quando parlava come sacerdote, la sua anima luminosa trasfigurava la sua fisionomia, e noi che lo avvicinavamo sentivamo come la calda presenza di Gesù irradiare attraverso l'umanità del suo servitore. Il sacerdote « uomo preso di mezzo agli uomini », ma « costituito a vantaggio degli uomini per i loro rapporti con Dio » è accanto ai fedeli guida, conforto, ministro di salute, distributore di grazie e di benedizione. Anzi egli è più che uomo; egli è un altro Cristo « SaCerdos alter Christus ». Tale fu il nostro Padre perché sacerdote santo.

IL SERVO DI DIO E IL BENE DELLE ANIME

Come è bello in quest'ora, nella quale l'uomo fino a ieri orgoglioso della sua nuova civiltà è travolto da una marea di fango, fermare il nostro pensiero su colui che con la parola e con l'esempio evangelizzò la pace rinunciando completamente al proprio per soccorrere i fratelli nelle loro necessità materiali e spirituali.

Pensando alla vita ed alle opere del Servo di Dio, il nostro cuore è commosso della sua figura soave che tanto bene ha sparso e sparge intorno a sé. « Nel silenzio si cristallizzano i grandi caratteri »; quale massima per la nostra società boriosa ed esibizionista!

Il nostro Padre Fondatore nella sua umiltà, continuamente dedito al bene delle anime in special modo dei giovani sacerdoti del Convitto e in particolare di noi suoi figli missionari scelse a suo modello e propose a noi come tale il povero falegname di Nazareth, esempio di operosità nascosta, colui che seppe proteggere, difendere e sostenere le due più belle creature di Dio, Gesù e Maria; e per sé non ebbe nulla, scomparendo umilmente quando la sua missione grande era compiuta. Così fu il nostro Padre fondatore.

Il Servo di Dio Giuseppe Allamano ci ammonisce: « Nella spaventevole varietà di maniere in cui si cerca di demolire il regno di Dio, cerchiamo di fare il nostro lavoro di restaurazione ». Mai come oggi sentiamo il dovere di collaborare alla restaurazione del regno di Dio nelle anime e conseguentemente nella società. Ma come contribuire a questa opera di restaurazione?

Ecco il suo consiglio: « Val meglio un pensiero di carità che mille concetti filantropici. Cerca sempre la perfezione in tutte le cose anche le più piccole ».

Egli ci appare attraverso la sua vita anche modello inarrivabile di carità, sempre povero e pur ricco per donare agli altri, dolce e soave, vivente di amore, vincendo per amore i naturali moti dell'animo « nella violenza continua contro noi stessi », che consigliò con l'esempio e con la parola mostrandosi mite e dolce senza impazienza e senza scatti. Così lo ricordo in numerosi episodi di cui fui testimone.

Il buon pastore, veramente straordinario nelle cose ordinarie, esempio di fedeltà, di abnegazione e di carità, non verrà e non dovrà mai essere dimenticato da noi. Fioriranno i prodigi attorno alla sua tomba. Le congregazioni da lui fondate con tanto amore e per le quali ha consumata tutta la sua vita, fedele alla missione che egli additò loro, continueranno a spargere il bene nel nome di colui che nel nascondimento annunciò le « glorie di Maria ».

Quale oasi di serenità e di pace in questi pensieri! Grazie o Signore! Non c'è smarrimento per il religioso quando egli può riposare lo spirito nel ricordo e nella venerazione dei tuoi eletti.

ROMA ED IL PADRE FONDATORE

Il Padre fondatore, come tutte le grandi anime, sentiva il fascino che esercita Roma; e tutte le volte che ebbe a portarsi a Roma, corroborò ognor più quella sua fede romana che da Roma trae vigore e spinta all'azione. Al ritorno non mancava di radunarci per manifestare la commozione e la gioia di cui avevano inondato il suo cuore l'avvicinamento del santo Padre, l'aver pregato per noi all'altare della Confessione. Ci narrava, visibilmente commosso, che aveva messo il suo capo sotto il piede di S. Pietro, volendo così significare la sottomissione di tutto l'Istituto alla Cattedra di S. Pietro; dimostrandoci la sua anima ringiovanita al contatto di Roma e ritemprata alle lotte.

Come di Filippo Neri, di Francesco d'Assisi e di molti altri ancora, Roma non poteva non commuovere l'animo del nostro Padre. Il pensiero che Roma, dai primi secoli, anzi dal sorgere della Chiesa, è il centro attorno a cui si muove tutta la vita religiosa, morale e civile dell'universo, il vedere le solenni e continue manifestazioni di vita delle basiliche; l'incontrare nella Roma viva e parlante, fra le sue rovine, la nuova storia, non meno mirabile di quella precedente, esaltava l'animo suo e lo invitava a nobili considerazioni. La pittura, la scultura, l'architettura delle Chiese rinate sotto il Pontificato, pareva a lui che si unissero per celebrare in Roma i trionfi del Cristianesimo; ai quali pure servono, benchè in modo diverso, anche le antiche memorie di tutti gli altri monumenti, dal Campidoglio, al Colosseo, alla Colonna Traiana, all'Arco di Costantino e al Pantheon.

Non pare infatti che la Roma pagana sia tuttora vivente nei suoi resti? Questi stanno lì non solo a mostrare il trionfo della civiltà cristiana sopra di essa, ma altresì a rendere sensibile la trasformazione che di grado in grado si venne operando. Ove si eccettui la Palestina, dove per la presenza del Redentore, tutto si esalta e si trasfigura, nessuna città al mondo ha una storia che possa tener confronto con quella di Roma. Nessuna vanta pari memorie di sacrifici, di virtù, di grandezza e di gloria; nessuna infine ha saputo, per mezzo delle arti belle, manifestare con eguale splendore l'armonia del finito con l'infinito. E fu questa la Roma vissuta dall'Allamano, la Roma aperta allo sguardo di tutti, splendida e grandiosa, come quella nascosta ed oscura delle Catacombe, in cui le tenebre ed il silenzio adombrano l'invisibile e l'Eterno.

Le ore trascorse da lui nella città nascosta dei primi cristiani dovettero stampare nel suo spirito e nella sua mente propositi di sempre nuova e fervente operosità.

Ci pare infatti di vederlo raccolto in meditazione profonda là nelle Catacombe... viva innanzi alla sua mente la primitiva società cristiana, con tutta la semplicità, la fede e l'amore dei primi tempi della Chiesa; e su quella famiglia il proposito di modellare le altre che egli fondava. Ora dice a noi che come i primi fedeli, si amavano tanto da avere un'anima sola ed un solo corpo, così noi non dovremmo avere che un vincolo, quello della carità, e di questo solo dovremmo vivere se vogliamo essere degni di lui.